LA LOTTA PER LA DIFESA DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Sciopero in Toscana per il Pignone Convegno delle C. I. dell'IRI-FIM

La grande assemblea indetta per domenica a Roma - Dichiarazioni di Roveda sul progetto di legge per le industrie metalmeccaniche

L'azione dei lavoratori in difesa della Pignone e delle altre industrie toscane minacciate di smobilitazione si allargherà prossimamente sul piano regionale, secondo le decisioni prese concordemente dalle organizzazioni sindacali.

A questo proposito la Camera del Lavoro di Firenze ha emesso un comunicato nel quale si dice: « Viste le decisioni prese dai convegni regionali, che fissano uno sciopero generale nella Toscana per il giorno 15 dicembre, stabilendone le modalità (per Firenze e provincia astensione dal lavoro per 24 ore, estesa a tutti i servizi pubblici esclusi quelli già dispensati per il passato sciopero, nelle altre province 2 ore da effettuarsi in tutto il settore industriale) è confermata tale decisione, riservandosi, nel caso che lo sciopero nazionale annunciato dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) dovesse aver luogo, di rinviare ad altro giorno lo sciopero generale in appoggio ai lavoratori della Pignone ».

Frattanto un importante avvenimento viene annunciato nel quadro della lotta per la salvezza dell'industria nazionale, con particolare riguardo al settore controllato dallo Stato. Infatti domenica prossima, 13 dicembre, a Roma, al Teatro Eliseo avrà luogo il secondo convegno nazionale delle Commissioni interne degli stabilimenti metalmeccanici controllati dallo Stato attraverso l'IRI, il FIM e la Cogne. Il convegno ha lo scopo di elaborare, ai fini della necessaria formulazione legislativa, i punti programmatici contenenti l'opinione unitaria dei lavoratori sulla riorganizzazione dell'industria meccanica e siderurgica controllata dallo Stato.

Mentre in tutte le città interessate ai problemi dell'IRI-FIM è in corso la preparazione del convegno, con la formazione di delegazioni unitarie spesso elette in assemblee unitarie dei lavoratori, si ha notizia che due senatori democratici, il compagno Giovanni Roveda, segretario generale della FIOM, e il compagno socialista Mariani, segretario della Camera del Lavoro di Milano, hanno presentato al Senato una proposta di legge di grande importanza per la riorganizzazione di tutte le industrie meccaniche e siderurgiche controllate dallo Stato, cioè dipendenti dall'IRI-FIM o dal ministero del Tesoro che gestisce direttamente la Cogne.

A proposito di tale progetto di legge — che prevede fra l'altro l'istituzione di un'Azienda nazionale per l'industria siderurgica e meccanica, con personalità di diritto pubblico, con il compito di sviluppare la produzione delle aziende dopo aver espropriato gli azionisti privati — il compagno Roveda ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« *E' ormai di dominio pubblico la gravità in cui versa questo importante settore che comprende quasi tutta la nostra industria pesante. Basti ricordare i licenziamenti o le sospensioni che hanno colpito la Terni, l'Ilva di Savona, la Breda di Milano, la Cogne di Aosta e di Imola, l'OTO riparazioni navali di Genova.*

« *Questo "ridimensionamento" dura ormai da quattro anni, e se continuasse ancora si liquiderebbe completamente il settore più importante della nostra industria di base. Ciò inferirebbe, è chiaro, un grave colpo anche all'industria metallurgica privata, con la conseguenza di mettere in gravissima crisi tutto il sistema industriale.*

« *Noi abbiamo voluto gettare le basi della riorganizzazione di tutto il settore metallurgico più facilmente realizzabile, essendo, questo settore, già a carico del danaro del contribuente italiano. Tuttavia questa riorganizzazione, diretta a sviluppare la produzione, non mancherà di portare notevoli vantaggi anche al settore privato.*

« *La riorganizzazione della IRI-FIM-Cogne è molto urgente. Lo hanno riconosciuto anche i colleghi delle Commissioni Industria e Lavoro del Senato, i quali, nella riunione collegiale tenuta mercoledì scorso, sono intervenuti su una mia introduzione, che documentava le condizioni delle più grosse fabbriche controllate dallo Stato, sottolineando che bisognava evitare di trattare la questione genericamente e che occorreva presentare la proposta di legge che permettesse di porre in termini pratici il problema. Questo giudizio ha confortato me e Mariani, e ci ha indotti a presentare la proposta di legge richiedendo che la discussione avvenga con carattere di urgenza* ».

Ieri a Villadossola celebrazione partigiana

DOMODOSSOLA, 8. — Si è svolta stamane a Villadossola una manifestazione di partigiani per celebrare il Decimo anniversario dell'insurrezione popolare contro i tedeschi. Erano presenti l'on. Sandro Pertini con altri parlamentari, sindaci della provincia e numerosi rappresentanti delle formazioni partigiane.

Dopo la consegna della Medaglia d'oro al valor partigiano al gonfalone del comune di Villadossola, l'on. Pertini ha pronunciato un discorso, rievocando la lotta combattuta 10 anni or sono.

Nel pomeriggio si è riunito il Convegno della resistenza promosso dalla Giunta d'intesa patriottica.

Tragica morte di un contadino

MERANO, 8. — Con un volo di cento metri, il contadino Pietro Gufler, di anni 57 da Montedimezzo di Silandro si è sfracellato sulle roccie sottostanti il « Castello ».

LA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA A MODENA

L'adesione di Trieste al Convegno della Resistenza

Parteciperanno anche Milano, Torino, Genova e decine di altre città decorate al V. M.

MODENA, 8. — Il comune di Trieste, Medaglia d'oro al V.M. per la lotta di liberazione contro i nazi-fascisti, ha fatto pervenire la sua adesione al Comitato modenese per il Convegno delle città e province decorte per la Resistenza, Convegno che, com'è noto, si terrà domenica prossima.

Oltre a Trieste, al Convegno hanno finora aderito le città di Belluno, Bologna, Cassino, Cuneo, Genova, Gorizia, Marzabotto, Parma, Reggio Emilia, Udine, Alba, Bassano, Milano, Torino, Treviso, Vittorio Veneto, Piacenza, Villa Monozzo, Asiago, San Donà del Piave, Fabbrico, Pietralunga, Motta di Livenza, Mondovì.

Il sindaco di Modena, compagno Alfeo Corassori, ha intanto inviato un messaggio ai consiglieri democristiani, comunisti e socialisti, che compongono la minoranza del comune di Napoli in cui, associandosi alla loro nobile protesta contro l'offensivo voto della maggioranza monarco-fascista che impedisce la partecipazione della città delle «Quattro giornate» al Convegno modenese, invita gli stessi consiglieri di minoranza a designare una loro rappresentanza al Convegno, assicurando che tale rappresentanza vi sarà ospite d'onore quale simbolo di Napoli eroica ed antifascista.

La politica estera domani al Senato

Oggi alla Camera riprende l'esame dell'amnistia

E' atteso per domani al Senato — che riprenderà oggi i suoi lavori per lo svolgimento di alcune interrogazioni — lo annunciato dibattito di politica estera che dovrebbe svilupparsi sulla base delle dichiarazioni introduttive del presidente Pella. La questione al centro del dibattito sarà certamente il problema di Trieste, per il quale si attende con preoccupazione di conoscere le decisioni prese dalla conferenza delle Bermude.

Da parte sua la Camera riprenderà oggi pomeriggio l'esame del progetto di amnistia. Nel corso della mattinata vi saranno contatti fra i gruppi e una riunione della commissione della Giustizia nel tentativo di raggiungere un accordo sui reati politici da includere nell'amnistia.

Presentata la legge per il traforo del Bianco

L'on. Pella, in qualità di Ministro degli Affari esteri, ha presentato alla Camera il disegno di legge per la ratifica della Convenzione tra Italia e Francia per il traforo del Monte Bianco.

Nella relazione si legge che i governi italiani e francese s'impegnano ad assicurare ciascuno per metà l'esecuzione della galleria statale.

Rinviata la conferenza sulle donne lavoratrici

La conferenza stampa del compagno Di Vittorio sul tema *Problemi e rivendicazioni delle lavoratrici italiane*, già annunciata per oggi, è rinviata a data da destinarsi.

I discorsi di Secchia e Scoccimarro

(Continuazione dalla 1. pagina)

rivante dall'ondata di licenziamenti si accompagna il malcontento degli operai per l'insufficienza dei salari e per il protrarsi della vertenza aperta ormai da quasi un anno per il conglobamento e la perequazione delle paghe. Il più grave problema degli operai, nota Montagnana, è però la situazione esistente nelle fabbriche che è oggi più dura di quella esistente 30 anni fa e, sotto certi aspetti, anche nel periodo fascista. Qui Montagnana cita una serie di episodi impressionanti verificatisi in questi ultimi tempi nella grandi fabbriche di Milano: operai licenziati perchè accusati di aver dipinto scritte contro il padrone fuori della fabbrica; operai licenziati perchè si erano rifiutati di dire se condividevano o no il giudizio che il giornale di fabbrica aveva espresso sulla direzione; operaie di 14 anni mutilate alle mani per mancanza di apprestamenti antinfortunistici; continuo taglio dei cottimi che trasforma gli operai in lavoratori forzati; controlli polizieschi esercitati da centinaia di guardie padronali; tribunali di fabbrica che licenziano in tronco chiunque si opponga al dispotismo dell'industriale; mutilati e invalidi sottoposti ai lavori più pesanti per costringerli a lasciare la fabbrica; infortuni mortali a ripetizione; multe elevatissime e frequentissime; insulti e ingiurie oscene specialmente contro le donne.

Da questi episodi emerge un quadro impressionante della situazione esistente nelle maggiori fabbriche italiane. Ma a questo si contrappone, dice Montagnana, la insofferenza sempre più forte dei lavoratori che costringe gli stessi sindacati cattolici e le ACLI a prendere posizione contro i padroni.

E qui Montagnana cita il libro bianco recentemente pubblicato dalle ACLI di Milano, pieno di testimonianze di lavoratori cattolici sulle condizioni schiavistiche in cui sono costretti a lavorare tutti gli operai e di interessanti interrogativi politici: « Perchè, si legge in questo documento, il quotidiano dell'Azione cattolica milanese attacca i comunisti e non gli industriali? ».

A conclusione del suo intervento Montagnana richiama l'attenzione sull'attacco del padronato contro le Commissioni interne, la più grande conquista dei lavoratori negli ultimi decenni. Egli osserva che in molte fabbriche le Commissioni interne sono state eliminate di fatto o messe in condizioni di non funzionare. La pressione del padronato ha creato uno stato di insofferenza acuta tra i lavoratori. Meravigliosa è la combattività della classe operaia e anche delle lavoratrici, si estende l'unità dei lavoratori, aumentano i voti per la CGIL nelle elezioni delle Commissioni interne, si accresce la fiducia nei sindacati unitari; ma, nel contempo, si notano malessere e impazienza perchè il 7 giugno ha accresciuto la forza dei lavoratori e fatto nascere in loro la determinazione di raccogliere i frutti della vittoria. Il Partito comunista deve quindi considerare la questione delle condizioni di vita degli operai come la più importante di tutte, perchè da essa dipende il problema dell'unità. Bisogna oggi porsi l'obiettivo di ottenere un 7 giugno nelle fabbriche, un 7 giugno sindacale e sociale.

Sfruttamento padronale

Ancora sulle questioni degli operai si intrattiene il successivo oratore, compagno DI GIULIO. Il suo intervento affronta il problema più grave che assilla le categorie operaie meno avanzate (edili, tessili, tabacchine, ecc.): il furto che il padrone compie ai loro danni appropriandosi di una parte rilevante del salario (un terzo e, a volte, anche due terzi) attraverso il rifiuto di applicare i contratti di lavoro e le leggi sociali. Questo furto sistematico di una parte del salario, furto che i lavoratori sono costretti a subire pur di guadagnare qualcosa, crea uno stato di particolare tensione tra operai e padroni e spinge il datore di lavoro a trattare con sempre maggiore asprezza il dipendente. Dopo aver analizzato le cause di questa situazione (debolezza dell'organizzazione sindacale, mancanza delle C. I. e difficoltà di reagire contro ogni singolo abuso). Di Giulio osserva che le grandi campagne politiche e sindacali in cui i lavoratori sono stati impegnati dopo il 7 giugno o non hanno interesse diretto per i lavoratori ai quali non è applicato il contratto (come le campagne per la difesa dell'industria e per i miglioramenti salariali) o hanno avuto una impostazione limitata agli operai dei grandi complessi (come la campagna per i diritti dei lavoratore nella fabbrica). E' opportuno, dichiara Di Giulio, porre con forza il problema del rispetto dei contratti e delle leggi sociali, della creazione, in tutte le aziende della Commissione interna. Queste iniziative possono essere avanzate anche in Parlamento. Infatti lo Stato italiano non può disinteressarsi di questi problemi.

Parla quindi il compagno ROVEDA, della Direzione del Partito. Egli muove alcune critiche all'azione insufficiente svolta in difesa delle Commissioni interne e contro la politica della Confindustria e affronta quindi il problema della difesa dell'industria nazionale. Dopo aver ricordato che il Piano Schuman ha dato un serio colpo alla siderurgia italiana, Roveda mette sotto accusa l'IRI. Questo organismo statale ha licenziato, dalla Liberazione, ben 70 mila operai, e oggi appare chiaro che la Confindustria mira alla sua smobilitazione per potersi impadronire con poco danaro delle fabbriche da esso gestite. Roveda pone quindi l'accento sulle situazioni di crisi che si manifestano oggi in grandi complessi come l'Ansaldo di Genova, la Cogne, la Ducati, la Breda, ecc., tutte fabbriche controllate dallo Stato, per porre il problema della sollecita regolamentazione dell'IRI. Egli invita il Comitato centrale a sviluppare una grande campagna nazionale per la riforma dell'IRI, osservando che soltanto a questo istituto potrebbe essere affidata la gestione del Pignone se venisse espropriato.

La lotta al Pignone

Si ha quindi un breve intervento della compagna BUSSO, di Genova, sui problemi delle lavoratrici della Liguria e parla infine il compagno MAZZONI, segretario della Federazione fiorentina. Egli si richiama ai movimenti in corso a Firenze per la sicurezza del Pignone, a Livorno per la ripresa del porto e per la costruzione di case popolari, a Siena per la difesa di San Rossore, e osserva che tutti questi fatti hanno messo in luce fermenti nuovi nella socialdemocrazia, nel Partito repubblicano, nella D.C. e perfino nella organizzazione della Chiesa. Questi fatti hanno dato la prova che è possibile raggiungere accordi con altre forze politiche per la soluzione di problemi particolari. Schieramenti unitari si sono realizzati in Toscana anche sulla questione di Trieste, intorno al caso Renzi-Aristarco, per l'amnistia, per la scandalosa assoluzione del generale fascista Adami-Rossi. Le alleanze più larghe sono state però ottenute intorno alle questioni che denunciano la gravità della situazione dell'industria e dell'economia nazionale. Mazzoni fa quindi la storia della lotta per salvare il Pignone, osservando come questo problema abbia messo in luce la necessità di un indirizzo nuovo in politica economica. Dopo aver sottolineato l'opportunità di approvare la legge Angelini-Cappugi per l'esproprio del Pignone purchè sia escluso il rimborso agli attuali padroni e la fabbrica sia assegnata allo Stato, Mazzoni conclude affermando che la lotta per la salvezza della industria fiorentina è strettamente dipendente dall'azione generale per un mutamento di politica. La via per ottenere questo cambiamento può esser solo quella dell'unità dei lavoratori e dei ceti produttivi.

La seduta mattutina di lunedì è terminata alle 13,30.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si è aperta alle ore 15,30, sotto la presidenza del compagno DOZZA.

Primo oratore è stato il compagno TURCHI, che si è occupato prevalentemente dei problemi inerenti agli Enti locali, alle Amministrazioni comunali e provinciali. Egli ha sottolineato la posizione di grande peso che comunisti e socialisti hanno in questo settore, e ha richiamato l'attenzione sul contributo importante che una più efficace attività nelle amministrazioni locali può portare alla lotta generale per un nuovo indirizzo politico della vita nazionale. L'esperienza ha dimostrato che la nostra linea di politica amministrativa è giusta: l'impegno per realizzare questa linea deve però essere accresciuto.

Ha quindi la parola il compagno Pietro SECCHIA, vicesegretario generale del Partito, il quale inizia sottolineando lo slancio con cui è stata iniziata la campagna del tesseramento e la robustezza del Partito. Due milioni 120 mila iscritti al Partito sono una grande forza che, se attiva e giustamente impiegata, può avere una influenza decisiva nella realizzazione di una più larga unità della classe operaia e dei lavoratori e nel mutamento dell'attuale situazione. Questi iscritti non sono però ripartiti proporzionatamente in tutto il Paese. Vi sono ancora delle province nelle quali, se vogliamo spingere la azione unitaria ad un grado senza precedenti, dobbiamo rafforzare non soltanto qualitativamente ma anche quantitativamente il Partito.

Vi sono delle Federazioni le quali si stanno impegnando con slancio e con obiettivi concreti ed importanti nella campagna di tesseramento e reclutamento, tra cui Napoli (che si propone di passare da 76 mila a 100 mila iscritti), Roma, Ancona, Campobasso, ecc. Ma ve ne sono altre che non si pongono obiettivi seri.

Secchia esalta l'unità, la combattività e lo spirito di lotta dei lavoratori italiani

Secchia insiste sulla necessità di condurre una larga azione di propaganda e di proselitismo, specialmente nelle fabbriche, nei capoluoghi e nei centri più importanti di ogni provincia. Un particolare lavoro di reclutamento, inoltre, dev'essere sviluppato tra la gioventù che nel suo complesso ha votato per le sinistre e in particolare per il Partito comunista, e aspira a un avvenire migliore.

La campagna di tesseramento e reclutamento, oltrechè sui noti temi fondamentali, dev'essere condotta tenendo presente che quest'anno ricorre il decimo anniversario della Resistenza. Non si tratta soltanto di celebrare la epica lotta dei partigiani e

Il compagno Secchia

degli ex combattenti, ma di sviluppare una azione di propaganda e di organizzazione minuta e larga allo scopo di conquistare al Partito quei partigiani e quegli ex combattenti che molto alla Patria ed alla libertà hanno dato. Molti di essi militano da tempo nelle nostre file, altri li dobbiamo conquistare o riconquistare.

I comunisti ritengono loro primo compito e dovere fare quanto è in loro potere perchè le iniziative della celebrazione della Resistenza si sviluppino su larga base unitaria e con la partecipazione di tutto il popolo; però il Partito comunista, nel quadro di queste celebrazioni unitarie, ha pur esso qualcosa da dire. C'è qualcosa che, se non la diremo noi, non la dirà nessuno. Si tratterà di ricordare quali sono le condizioni effettive nelle quali si è sviluppata la Resistenza come fatto politico, militare e sociale; quali ne furono le forze motrici e quali furono invece le forze che, pur partecipandovi, facevano da remora e politicamente tentavano di limitare o impedire la guerra di liberazione, di fare fallire l'insurrezione nazionale.

La battaglia per l'amnistia

Vi è senza dubbio un legame e una continuità — nota Secchia — tra l'atteggiamento che ebbero allora determinate forze conservatrici reazionarie e l'atteggiamento che esse hanno oggi. Non per caso, mentre i patrioti ricordano ed esaltano il decennale della Resistenza, sono in corso losche manovre per amnistiare tutti i fascisti e per escludere dall'amnistia i partigiani. Abbiamo il diritto di dire che gli autori di queste manovre e coloro che se ne fanno complici non hanno mai avuto nulla da spartire con la Resistenza, nè ieri nè oggi.

Secchia accenna quindi alle manifestazioni che vi sono state nel Paese per l'amnistia, e al modo insufficiente come in determinate province è stata condotta l'azione unitaria di massa a tale scopo. Non dappertutto la campagna ha assunto quello slancio, quella tempestività e quello sviluppo unitario che è richiesto dalla situazione e che corrisponde alla attesa del popolo. L'azione unitaria deve invece sempre essere tempestiva, deve svilupparsi sui problemi oggi impellenti, e solo in un secondo tempo su quelli che dovranno essere risolti domani.

Secchia rileva ancora altri difetti venuti alla luce nell'attività unitaria sviluppata nel corso di questi mesi. Dei grandi passi in avanti, è vero, sono stati fatti, ma ancora si deve dire che tale attività si è sviluppata prevalentemente sul terreno economico-sindacale, e sopratutto dall'alto. E gli accordi unitari conclusi in alto rimangono precari e suscettibili di essere spezzati da un momento all'altro sino a quando non si appoggiano sull'unità realizzata alla base nei comuni, sui luoghi di lavoro, nelle fabbriche.

Lo scopo dell'attività unitaria dev'essere l'azione — rileva Secchia — per la realizzazione di quegli obiettivi che corrispondono agli interessi di tutti i lavoratori e del popolo. Il colloquio, l'incontro, il dibattito con i dirigenti di altre organizzazioni politiche o sindacali sono necessari, utili e costituiscono un successo quando questi incontri si concludono con degli accordi sia pure limitati ad alcune rivendicazioni, ad alcuni motivi di lotta, quando essi dànno luogo a una concreta azione diretta a raggiungere determinati obiettivi nell'interesse comune dei lavoratori.

Dobbiamo stabilire dei solidi legami unitari non soltanto con i lavoratori occupati ma anche con i disoccupati, le cui condizioni di vita sono andate ancora peggiorando dopo il 7 giugno.

Le lotte rivendicative sviluppatesi dopo il 7 giugno nelle città e nelle campagne dimostrano non soltanto il malcontento dei lavoratori per l'insuffizienza dei salari, per le dure condizioni di vita e per gli arbitri di cui sono oggetto, ma confermano altresì il loro spirito di lotta e la loro forte combattività. Non si tratta dunque soltanto di denunciare la tragica situazione in cui vivono i lavoratori, specialmente nelle fabbriche; nella misura in cui le loro lotte si sviluppano e si allargano, sta davanti a noi il problema di meglio coordinarle, di dare ad esse una maggiore unità, di imprimere ad esse una maggiore forza. I lavoratori non possono attendere oltre l'aumento dei salari ed il rispetto delle loro Commissioni interne; le lotte e le agitazioni non possono prolungarsi per dei mesi ed essere combattute in ordine sparso, senza un più forte coordinamento tra di loro.

L'attività dei sindacati

Se vogliamo realmente fare nuovi grandi passi in avanti — aggiunge Secchia — sul terreno del rafforzamento delle lotte e dell'allargamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori, è necessario fare altri progressi nel funzionamento democratico dei sindacati. Affinchè il movimento e le organizzazioni sindacali possano prendere lo sviluppo necessario anche nell'Italia meridionale è indispensabile che le Camere del lavoro ed i sindacati più forti delle altre regioni di Italia diano ad esse un aiuto efficace.

Il compagno Secchia passa infine a parlare dei congressi delle Federazioni e delle sezioni che stanno per essere convocati, del carattere che essi devono avere, degli obiettivi che devono proporsi. Ogni congresso di Federazione e di sezione deve essere organizzato sulla base dello esame dei problemi concreti che interessano vivamente la popolazione lavoratrice di quella provincia e di quel comune.

Dopo aver trattato di alcune questioni organizzative relative al miglior funzionamento dei Comitati federali e degli apparati, ed alla migliore utilizzazione dei compagni che ne fanno parte, Secchia conclude mettendo l'accento su alcuni aspetti del lavoro collettivo e dei metodi di direzione collegiale. La discussione collettiva, lo studio e il dibattito dei problemi, lo sviluppo della critica e dell'autocritica, il controllo sul lavoro, questi sono gli aspetti fondamentali del metodo di direzione collettiva. La linea politica dev'essere sempre di più il risultato della collaborazione del più gran numero di compagni e delle esperienze di tutto il Partito. L'unità politica e ideologica del Partito la si raggiunge e consolida per mezzo del dibattito, del contributo del più largo numero di compagni alla elaborazione della linea politica e per mezzo dell'attivizzazione del numero più grande di militanti.

Molti e complessi sono i problemi politici e organizzativi che stanno davanti a noi e che dovranno essere affrontati nei prossimi congressi federali e delle sezioni; ma i comunisti, quando danno un giudizio di una determinata situazione e fissano i compiti ad essa adeguati, sanno poi anche trarre le conseguenze organizzative che si impongono per la loro realizzazione. Dobbiamo lavorare in modo conseguente per l'applicazione della linea del Partito, spiegando ai compagni ed ai lavoratori quali sono le prospettive e in quale modo la lotta che noi oggi conduciamo per la libertà, la indipendenza nazionale e la pace è una lotta che ci fa fare dei passi in avanti sulla strada del socialismo. Nè dobbiamo mai dimenticare di spiegare la funzione nella situazione attuale della classe operaia, i cui interessi si identificano con quelli della Nazione.

Gullo denuncia il sabotaggio dei democristiani all'amnistia

A Secchia segue il compagno SCAPPINI, segretario regionale per la Puglia. Rallacciandosi al rapporto del compagno Togliatti, Scappini denuncia l'offensiva reazionaria che gli agrari della sua regione conducono contro i contadini, e che si concreta in particolare nel mancato rispetto dei contratti di lavoro. All'offensiva del padronato sul terreno economico, si accompagna sul terreno politico la sempre più evidente collusione tra la D.C. e i monarchici, che si realizza sotto la direzione dell'alto clero e che mira a saldare in un unico blocco le forze reazionarie meridionali. Questa alleanza reazionaria trova sovente lo appoggio diretto o indiretto delle autorità governative locali, e si è espressa anche sul piano elettorale nelle recenti consultazioni amministrative. I risultati sono stati tuttavia negativi per i clericali.

Il compagno Scappini conclude rilevando la necessità di una più decisa azione di smascheramento dell'intrigo clerico-monarchico presso la base di questi due partiti.

Ha la parola il compagno GULLO, vice-presidente del gruppo parlamentare comunista, il quale illustra la posizione assunta dai democristiani sulla legge di amnistia e denuncia in questa posizione uno dei sintomi principali dell'indirizzo sostanzialmente clerico-fascista al quale resta legato il gruppo dirigente democristiano. Gullo si occupa quindi diffusamente della situazione della Calabria e del Mezzogiorno in rapporto alla fallimentare politica « sociale » dei governi clericali: e sottolinea la necessità di dare all'azione unitaria del partito maggiore ampiezza soprattutto alla base.

La parola è ora al compagno SCOCCIMARRO, membro della Segreteria del Partito. Scoccimarro svolge alcune considerazioni sulla situazione politica presente per trarne indicazioni sui compiti e sulla tattica del Partito.

La situazione politica — rileva Scoccimarro — è tuttora dominata dal voto del 7 giugno, cioè dalla diffusa esigenza di un rinnovamento dell'indirizzo politico e sociale. All'accresciuta pressione popolare in questa direzione fa però riscontro in pari tempo un irrigidimento delle forze reazionarie, secondo le quali nulla è mutato nè deve mutare. Da questo contrasto sono determinati gli sviluppi della situazione politica.

A questo punto Scoccimarro denuncia una sempre più marcata tendenza clericale alla collusione con le forze monarchiche, una manovra a largo raggio per ristabilire l'unità di tutte le forze conservatrici: per esempio, le nuove leggi elettorali di cui si parla, vogliono assolvere precisamente a tale funzione.

A questo processo ancora indefinito per la creazione di un fronte unico delle classi possidenti fa riscontro, nel campo popolare, una spinta sempre più forte all'unità democratica, una spinta che non si è esaurita con il 7 giugno ma che anzi si accentua. I risultati delle recentissime elezioni amministrative, che Scoccimarro analizza diffusamente, ne danno pur nei loro limiti una conferma: esse segnano da un lato una ulteriore avanzata delle sinistre, e d'altro lato un crollo delle destre, un nuovo arretramento dei partiti minori e una costante, seppur lenta, erosione della D.C.

Quali sono le prospettive di una così contrastata situazione? Sono prospettive di radicalizzazione delle forze politiche e sociali e di inasprimento della lotta, come conseguenza dell'aggravarsi della crisi politica rimasta insoluta dopo il 7 giugno ed anche come conseguenza dell'aggravarsi della situazione economica. In proposito Scoccimarro cita, oltre al recente congresso della Confindustria, una serie di dati ufficiali dai quali risulta una contrazione degli indici della produzione industriale nazionale, e altri dati sui sintomi della depressione economica negli Stati Uniti e sui contraccolpi che minacciano l'economia italiana, lasciata totalmente indifesa ed esposta.

La lotta contro la CED

Sopratutto dall'attività del Partito, dalla sua capacità di consolidare e allargare l'unità operaia e popolare, dipende la possibilità di fronteggiare e dominare questa situazione, di imporre che essa si sviluppi in senso progressivo. Nelle attuali condizioni, la politica unitaria deve basarsi sui singoli problemi concreti: non si tratta di perseguire la costituzione di un fronte popolare, bensì di esprimere e imporre un nuovo indirizzo politico nazionale attraverso la soluzione dei singoli problemi concreti.

In politica estera la lotta contro la CED e il riarmo tedesco, che consente le più larghe alleanze. In politica interna la lotta contro le nuove leggi elettorali, ulteriore sintomo della volontà egemonica della Democrazia cristiana; e la lotta per la riforma della legge fascista di pubblica sicurezza. In politica economica e sociale l'azione contro le conseguenze della alluvione, la lotta contro i licenziamenti, la lotta per la riforma agraria fondiaria e contrattuale, l'azione per la soluzione dei problemi della montagna, la lotta per la casa e contro l'aumento dei fitti; e, ancora, l'azione per la assistenza ecc. Questi temi sono tutti esaminati da Scoccimarro nei loro aspetti concreti, così da far risultare su quali iniziative specifiche, su quali proposte, con quali metodi e quali ragionevoli prospettive di soluzione essi debbono essere affrontati perchè sia possibile realizzare intorno ad essi la più vasta concentrazione di forze democratiche. L'avversario ha già reagito con furore a questa impostazione unitaria della nostra politica per la soluzione dei problemi più urgenti che sono sul tappeto, definendola « un'opera di demagogica sobillazione » e gettando grida d'allarme: è segno che noi siamo sulla via giusta, ed è segno della debolezza e della incapacità di cui l'avversario dà prova quando è posto dinanzi alle reali esigenze del popolo e del Paese.

Scoccimarro, infine, dedica l'ultima parte del suo discorso a illustrare le condizioni

Il compagno Scoccimarro

e i limiti della politica di unità. L'unità deve sempre essere concepita come unità di masse per un determinato obiettivo, deve sempre avere come scopo l'azione politica e la lotta politica, non deve avere come prezzo la passività. L'unità non deve nascondere nè mascherare l'avversario, nè deve nascondere o far scomparire il Partito. Non bisogna mai smarrire che la unità deve servire a fare avanzare le forze democratiche, non a impantanare o far retrocedere il movimento.

Questa politica — afferma Scoccimarro avviandosi alla conclusione — non è di facile applicazione. Essa esige capacità di iniziativa, intelligenza, elasticità, esige un grande sforzo di concretezza, ed esige che ci si guardi con attenzione da possibili errori e pericoli. Sopratutto contro due possibili errori mette in guardia Scoccimarro: il primo è che si considerino i singoli problemi da affrontare come isolati gli uni dagli altri, smarrendone il valore politico e smarrendo quindi la prospettiva generale del movimento, guardando l'albero e dimenticando la foresta, cadendo nel tecnicismo e in forme di opportunismo; il secondo, opposto, è che per richiamarsi alla prospettiva politica generale ci si lasci sfuggire la concretezza, cadendo allora nel massimalismo e, in definitiva, nella passività politica.

Con la giusta impostazione dei problemi che si pongono al popolo e al Paese — conclude Scoccimarro — con il dibattito su questi problemi e con la lotta per la loro soluzione, si creano le condizioni per influenzare l'azione di governo, per costringere il governo a quell'orientamento verso sinistra che è oggi lo obiettivo di tutte le forze sinceramente democratiche. Questo Comitato centrale ha appunto il compito di dare a tutto il lavoro del Partito un vigoroso impulso in tale direzione, anche in vista dei prossimi congressi.

Ultimo oratore è il compagno BRAMBILLA, segretario della FIOM di Milano. Egli si è dapprima riferito all'azione che l'Opposizione svolge in Parlamento, citando in particolare il voto della Camera per la sospensione dei licenziamenti, e notando come i successi parlamentari rafforzino le lotte e l'unità operaia e contribuiscano, con altri elementi, a dimostrare che qualcosa è mutato dal 7 giugno anche in questo campo. La parte fondamentale dell'intervento di Brambilla è però dedicata a una accesa denuncia della situazione nelle fabbriche, situazione peggiorata economicamente e dal punto di vista del regime interno. Il taglio dei cottimi, l'offensiva contro le Commissioni interne, la linea americana della produttività, consistente in una bestiale accentuazione del supersfruttamento, la provocazione organizzata, l'intimidazione individuale e il ricatto, le rappresaglie padronali, sono state oggetto di una documentata denuncia, in base alla quale Brambilla ha con forza sottolineato la necessità di contrapporre un'azione adeguata, di portata nazionale, a questo piano di attacco padronale nelle fabbriche. Brambilla ha quindi esaminato alcune delle lotte operaie in corso e in particolare la lotta per il conglobamento e l'aumento dei salari. Anche a questo proposito egli ha sottolineato che grande è la volontà di lotta degli operai, i quali attendono di dare un forte colpo al padronato: questa volontà di lotta non deve essere sottovalutata, e ogni stasi ingiustificata deve essere evitata.

La seduta è stata quindi rinviata a martedì mattina.

Un funzionario americano smentisce l'esistenza dei 17 miliardi di eredità

Intanto i pretendenti si sono riuniti a convegno a Campoligure

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 8. — I tredici principali pretendenti alla favolosa eredità di 17 miliardi, che sarebbe stata lasciata dallo « zio d'America » G.B. Ponte, si sono riuniti a convegno ieri mattina a Campoligure per concertarsi sull'azione legale da condurre avanti allo scopo di entrare in possesso della somma. Si sono così incontrate persone le quali, pur rivendicando ora accanitamente di provenire dallo stesso ceppo, non si conoscevano neppure o addirittura ignoravano l'esistenza l'una dell'altra. I gruppi familiari che sembrano finora avanzare pretese solide sui miliardi, sono distribuiti fra Acqui, Spigno Monferrato, Finale e Campoligure. Ad Acqui c'è un vecchissimo Ponte, conta 86 anni, il quale si chiama G.B. come il defunto. La parentela tra questi e il G.B. Ponte che nel 1900 lasciò Campoligure per tentare fortuna negli Stati Uniti è indubbia. Altrettanto dicasi per i Ponte di Campoligure. Secondo, noto col nomignolo di « Cumetta », e Pietro, custode della scuola elementare del posto.

A Spigno Monferrato abita Rosa Ponte di cui il G. B. che ha lasciato l'eredità era zio. Tra i due, per un certo periodo di tempo vi fu uno scambio quasi regolare di corrispondenza. A Finale, infine, abita Irma Mallarini di cui già abbiamo parlato.

Non è, però, da pensare che la rosa interessi soltanto i parenti diretti da noi nominati. Essa tocca anche i loro figli, che sono numerosi, per quanto ancora il loro numero si ignori, e una piuttosto lunga teoria di nipoti. Comunque l'eredità è così grossa da riserbare a tutti una fetta di milioni considerevole.

Una vera e propria doccia fredda su tutti i pretendenti alla eredità è rappresentata intanto dalle sprezzanti affermazioni fatte ieri sera dal vice console americano a Genova. « Non risulta — ha detto il generale Long — che emigrati italiani abbiano mai potuto accumulare in America cifre così colossali ». Il vice console ha quindi smentito che avvocati americani abbiano mai avuto contatti con clienti italiani riguardo l'eredità. Nessun componente la famiglia Ponte si sarebbe inoltre finora recato a chiedere informazioni presso il Consolato americano.

MARIO GALLETTI

Le indagini sul caso dell'agrumaio scomparso

PALERMO, 8 — Le indagini della polizia sul misterioso caso della scomparsa del commerciante in agrumi Giuseppe Intrasciò dalla motonave « Città di Tunisi », si sono orientate adesso nella ricerca dell'unica persona al mondo che, forse, può fornire elementi utili. La polizia infatti sta attivamente ricercando il passeggero che, dai registri della motonave, risulta aver diviso la cabina di seconda classe con l'Intrasciò. Fino ad ora, però, del misterioso passeggero, certo Calogero La Ferla, non si ha nessuna notizia.

IN SARDEGNA

Arbitrario arresto di trenta operai

CAGLIARI, 8 — Con un gravissimo abuso, trenta operai del cantiere di rimboschimento sito alle pendici del Monte Limbara sono stati fermati dai carabinieri e tradotti alle carceri di Tempio. Il fermo, che è stato operato con un vistoso apparato di forze, è avvenuto all'alba dell'altro ieri senza alcun motivo plausibile. Sembra, infatti, che l'operazione sia stata dettata dal sospetto che i trenta operai fossero altrettanti pastori del Nuorese trasferitisi recentemente in provincia di Cagliari, cosa che peraltro sembra non rispondente a realtà e che, comunque, non costituirebbe certamente un motivo sufficiente perchè trenta persone vengano arrestate.